

CRONACHE
della

RESISTENZA

MENSILE DEL COMITATO PROV.LE FORLÌ-CESENA della ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

Dir. Resp. in attesa di registrazione Federica Bianchi - Aut. Trib. Forlì n° 397 del 1/03/67 - Poste Italiane S.p.A. - Tariffa regime libero Poste Italiane S.p.A. Sped. abb. postale - 70% DBC, Forlì - Red.ne: Via Albicini, 25 Forlì - Tel e Fax 0543.28042 - email: info@anpiforli.it - Stampa GE.GRAF s.r.l - Bertinoro (FC)

Marzo-Aprile 2017 - Numero 2

W il 25 Aprile
e le meravigliose donne della Resistenza



Rocca delle Caminate, comunicato ufficiale

Il faro del Duce resti spento

di ANPI Comitato Provinciale Forlì-Cesena

Il giorno 11 marzo 2017 si è riunita la Segreteria dell'ANPI allargata al Comitato Provinciale dell'Associazione ed ha espresso un netto rifiuto alla proposta della riaccensione del faro fatto installare da Mussolini nel 1927 sulla Rocca delle Caminate per celebrare se stesso. In quella sede il dibattito ha affrontato il clima in cui la proposta si inserisce. L'ANPI contesta il tentativo di utilizzare semplicisticamente luoghi, che hanno visto infliggere sofferenze ai cittadini e torture a partigiani, come strumenti di attrazione per un turismo nostalgico e superficiale, che si nutre di simboli nefasti e non come occasione per approfondire attraverso la memoria e la documentazione temi ancora attuali. Non è certamente quel tipo di turismo che può risolvere problematiche socio-economiche cui si immagina di dare così risposta: sarebbe invece utile sviluppare una riflessione sull'identità storica di una comunità che non si identifica con la simbologia del regime fascista, ma si fonda invece su una tra-

dizione democratica, antagonista, e di partecipazione.

In ogni caso ricordiamo agli organismi preposti all'assunzione di decisioni in merito che nel luogo che si intende-

rebbe illuminare sono stati torturati, per mano di fascisti guidati dal tenente Eugenio Magnati, comandante della Guardia del Duce, decine di antifascisti fra i quali uno dei primi animatori



**Vuoi ricevere
CRONACHE?**

**Ricorda di iscriverti
o rinnovare la
TESSERA ANPI 2017
presso una delle
nostre sedi!**

(vedi a pag. 3)



Sopra: 18 marzo 2017, uno scorcio della Rocca recentemente restaurata.
A destra: un particolare del faro che si vorrebbe riaccendere.

Sommario



e dirigenti della Resistenza Armata Italiana Antonio Carini, arrestato il 9 marzo 1944, seviziato e ucciso il 13 marzo 1944.

Sarebbe infine interessante sapere se la polemica, cui i media hanno dato fiato nei giorni scorsi, si fondi su una decisione sostenuta da deliberazioni formali, nel qual caso sarebbe doveroso rendere pubblici i documenti relativi. ■

Comunicazione importante

In data 8 marzo il Presidente Provinciale **Tamer Favali** ha ufficialmente rinunciato a tutti gli incarichi ricoperti in ANPI. A costringerlo a questa dolorosa decisione sono stati gravi problemi di salute. Con l'augurio di rivederlo presto in attività, la redazione di Cronache ringrazia Tamer per l'impegno profuso in questi mesi.

» <i>Il faro del Duce resti spento</i>	2
» <i>"Il solo faro che vogliamo acceso"</i>	4
» <i>La moneta cattiva</i>	6
» <i>I nostri "eroi"</i>	8
» <i>Congratulazioni Forza Nuova, condoglianze Italia</i>	9
» <i>Cesena c'è</i>	12
» <i>I resistenti galeatesi</i>	13
» <i>Otto Balekta e gli altri</i>	15
» <i>Caro Sindaco, c'è bisogno di più ANPI</i>	18
» <i>Ricordi e sottoscrizioni</i>	19

Cronache della Resistenza

Redazione: Palmiro Capacci, Emanuela Fiumicelli, Emanuele Gardini, Mirella Menghetti, Rosalba Navarra, Lodovico Zanetti • Segretario redazione: Ivan Vuocolo • Grafica: Mirko Catozzi, Ivan Fantini • Coordinatore redazione e segreteria ANPI: Furio Kobau. Chiuso in redazione il 29/03/2017.

ANPI Comitato Provinciale di Forlì-Cesena

Via Albicini 25 -
47121 Forlì
Tel. 0543 28042
Email: info@anpiforli.it

Orari di apertura:
Mercoledì: 9:00 - 12:30
Venerdì: 9:00 - 12:30

ANPI Sezione di Cesena

C.so Sozzi n. 89 (Barriera) -
47521 Cesena
Tel. 0547 610566
Email: anpicesena@yahoo.it

Orari di apertura:
Mar Mer Sab: 9:00 - 12:00
Giovedì: 20:30 - 23:00
Venerdì: 16:00 - 19:00

Sulla foto in copertina

Al centro, in sella alla sua bicicletta, **Olema Righi**, nome di battaglia "Wanda" (1923-2013). Staffetta nella brigata "Diavolo" attiva nella Prima zona partigiana dei comuni di Carpi, Novi, Campogalliano e Soliera. Giovanni Taurasi, Presidente del Consiglio comunale di Carpi, in occasione della sua scomparsa scrisse: «*Era l'immagine della Resistenza modenese, ma chi ha avuto la fortuna di conoscerla, la ricorderà soprattutto per la sua sensibilità umana, la sua gentilezza e il suo timido sorriso, dietro al quale si nascondeva, come per ogni donna protagonista della Resistenza, un passato di sacrifici e dolore, ma anche di speranza ed eroismo civile*».

La Redazione tutta e l'ANPI Provinciale abbracciano forte Mirella, Ivan e famiglia per la dolorosa perdita di Patrizia.

Quello della memoria e della conoscenza

“Il solo faro che vogliamo acceso”

di Paola Borghesi

Di seguito il testo del discorso tenuto dalla Presidente dell'ANPI di Meldola Paola Borghesi, intervenuta in rappresentanza del Comitato Provinciale ANPI Forlì-Cesena, presso Rocca delle Caminate in data 18 marzo 2017 in occasione del 73° anniversario della morte di Antonio Carini (Orsi) Partigiano della 8ª Brigata Garibaldi e Medaglia d'Argento al Valore Militare.

Cari partigiani, care compagne, cari compagni, cittadine, cittadini, e autorità tutte, civili e militari, come Presidente dell'ANPI di Meldola vi ringrazio per la presenza e vi porto il saluto dell'ANPI Provinciale di Forlì-Cesena.

Avrebbe dovuto essere qui Tamer Favali che per motivi di salute è stato costretto, seppur a malincuore, a rinunciare a tutti gli incarichi ricoperti in ANPI.

Averlo come Presidente, anche se per pochi mesi, è stato un onore e ricordiamo ancora il discorso profondo e toccante con il quale due anni fa Tamer interveniva a commemorare la figura di Antonio Carini, allora come rappresentante dello SPI-CGIL di Piacenza.

Anche quest'anno, come ogni anno, i Comuni di Meldola e di Monticelli d'Ongina, le ANPI di Forlì-Cesena e di Piacenza, di Meldola e di Monticelli d'Ongina, lo SPI CGIL di Forlì e di Piacenza, con il patrocinio dell'Unione dei Comuni della Romagna forlivese e della provincia di Forlì-Cesena, che ringrazio, celebrano solennemente l'anniversario della morte di Antonio Carini.

In un momento in cui vengono messi in discussione i valori della Resistenza, è importante che si ricordino le persone che versarono il loro sangue per la

democrazia di questo Paese. Nel caso di Antonio Carini (Orsi) fu una morte atroce; vogliamo raccontare ancora oggi questa vicenda per non dimenticare che cosa è stato il fascismo, quel fascismo che Gianfranco Fini, noto esponente della destra, in visita a Gerusalemme, definì “il male assoluto”.

Quest'anno ricorre il settantatreesimo



.....
Antonio Carini.

anniversario della morte di Antonio Carini, nome di battaglia Orsi, partigiano, membro del Comando generale delle Brigate Garibaldi, barbaramente ucciso dai fascisti, dopo alcuni giorni di carcere alla Rocca delle Caminate, durante i quali fu torturato al fine di estorcergli i nomi dei compagni di lotta. Sopportò le torture senza fare rivelazioni, poi, ancora vivo fu trascinato, legato per i piedi ad un auto, e trasportato a Meldola, dove fu accoltellato più volte e gettato dal ponte dei Veneziani (mio padre raccontava di aver visto per la strada che porta dalla Rocca delle Caminate a

Meldola tracce del suo sangue).

Antonio Carini era nato a Monticelli d'Ongina (Piacenza) nel 1902, dove da giovane faceva il barcaiolo sul fiume Po. Nel 1924 emigra in Argentina per sfuggire alle persecuzioni da parte del regime fascista e ivi partecipa a scioperi e manifestazioni e viene inserito nelle liste di persone da sorvegliare da parte della polizia.

Dal 1936 al 1939 combatte in Spagna come volontario nelle brigate internazionali come sergente nel Battaglione Garibaldi e fra il giugno del 1937 e l'agosto 1938 viene ferito tre volte.

Nel gennaio del '39 diviene commissario politico addetto all'intendenza dell'intera Brigata Garibaldi, in stretto contatto con Luigi Longo.

Dopo un mese va in Francia dove viene internato in tre diversi campi di concentramento (Saint Cyprien, Gurs e infine Vernet).

Nel 1941 chiede di essere rimpatriato, viene consegnato dalle autorità francesi alla polizia italiana, portato a Piacenza viene processato e condannato a 5 anni di confino a Ventotene, dove si trova con Terracini, Scoccimarro, Secchia, Longo, Di Vittorio, Alberganti e altri.

Dopo la caduta del regime fascista il 25 luglio 1943, viene liberato e tornato a Piacenza si dedica alla riorganizzazione del partito comunista.

Successivamente entra nella resistenza con l'incarico di organizzare le formazioni partigiane e viene inviato dal CUMER in Romagna per organizzare e coordinare le attività delle province di Forlì e Ravenna

In particolare si reca nell'Appennino romagnolo a ispezionare la neonata Brigata Garibaldi ed è proprio durante

una di queste ispezioni che viene catturato dai militi della RSI mentre nei pressi di Ricò di Meldola stava attraversando il fiume Bidente.

“Dovete resistere, non dovete parlare”, così diceva Carini ai compagni di cella per incoraggiarli a non cedere alle terribili torture, durante i giorni della sua prigionia.

Racconta Secondo Tartagni un compagno di prigionia: *“in molti gli saltarono addosso e col calcio del mitra lo massacrarono per tutto il corpo... Arroventarono un pugnale baionetta nella stufa a legna... poi legato Carini su una sedia gli appoggiarono il pugnale rovente sotto la pianta dei piedi... Lo bruciarono, fino a che l'odore di carne bruciata non procurò nausea al comandante, il tenente Magnati... Carini gli gridò in faccia che egli aveva sempre combattuto contro la tirannide fascista, mentre essi erano i carnefici del popolo italiano... un colpo della cassa di un mitra gli spaccò la bocca, gettandogli giù i denti*

incisivi”.

Racconta ancora Tartagni che, in occasione del suo interrogatorio, i fascisti

fecero entrare *“il cadavere vivente”* e si trascinarono dietro Orsi che *“aveva tutta la bocca spaccata, un occhio fuori dall'orbita ed i piedi nudi bruciacchiati...”*.

Dino Valbonesi, partigiano di San Martino in Strada, incarcerato alla Rocca negli stessi giorni, ricorda di Orsi l'incredibile coraggio: *“per noi c'erano state botte sulle gambe con stecche da biliardo, ma lui era stato maciullato: la carne delle gambe emanava puzza di bruciato. Eppure in quel breve attimo in cui potemmo parlarci mi raccomandò di non lasciarmi scappare nulla con i fascisti, di essere forte...”*.

Dopo sei giorni di torture Carini venne legato dietro ad un camioncino e trascinato lungo la strada che conduce a Meldola, fino al Ponte dei Veneziani; qui fu ripetutamente pugnalato e gettato nel greto sottostante. Non contento, uno dei militi scese nel greto e gli sfracellò la testa con un masso. Era il 13 marzo 1944.



Il cadavere di Antonio Carini dopo le sevizie inflitte dagli aguzzini fascisti. In alto a destra: una delle celle di prigionia di Rocca delle Caminate.

Ad Antonio Carini è stata conferita la medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione:

“Forte temprà di patriota e di sagace propagandista, metteva continuamente a repentaglio la propria vita nello svolgimento di importanti e delicate missioni di collegamento. Catturato nel corso di una di queste ed imprigionato, affrontava con animo stoico e sereno le più atroci torture, senza che mai nulla di benché minimamente compromettente potesse uscire dalle sue labbra.

I suoi aguzzini, esasperati per il suo spavaldo contegno, lo finivano a pugnalate. BELLISSIMA FIGURA DI PATRIOTA E DI VOLONTARIO DELLA LIBERTÀ”.

Sulle mura di questa Rocca una lapide reca la scritta:

“Dietro le mura di questa Rocca, durante i venti mesi di terrore nazifascista, spiriti nobili resistettero con coraggio a torturatori e carnefici, offrendo la loro vita per un'Italia libera”.

Vogliamo ricordare, allora, altri Partigiani che furono incarcerati e torturati in questo luogo:

Oltre ai già citati DINO VALBONESI e SECONDO TARTAGNI, ricordiamo anche: CASTELLUCCI CELSO, COLLINELLI IRMA, FARNETI ROBERTO, GAROIA ALTEO, MAGALOTTI GIUSEPPE, ORIOLI OLIVIERO, POGGI AURO, RANIERI DOMENICO, SASSI MARIO, TARTAGNI LARA.

Vogliamo ricordare anche un'altra vittima della ferocia della squadra comandata dal tenente Giacinto Magnati nella sede di Meldola, il Partigiano LAZZARO FONTANONI di Urbino che operava nella zona di Pesaro come vicecomandante della formazione Gasperini.

Catturato e portato a Meldola, qui morì dopo atroci torture senza rivelare i nomi dei compagni di lotta.

La conclusione di questo ricordo, in questo giorno, proprio qui, in questo luogo, è una sola: l'unico faro che ha illuminato davvero questa Rocca è il sacrificio di Carini e l'unico faro che come ANPI vogliamo tenere acceso è quello della memoria e della conoscenza, che devono vivere in un progetto che metta in evidenza i valori che stanno alla base del sacrificio di Carini. ■

*Sul faro che Mussolini
volle per celebrare se stesso*

La moneta cattiva

di Vladimiro Flamigni

Ormai da oltre un mese, sulla stampa locale si discute della riaccensione del faro della Rocca delle Caminate. Ad innescare la polemica l'interrogazione di un consigliere provinciale di Meldola alla quale avrebbe risposto positivamente, nella seduta successiva, il presidente della provincia Davide Drei. Risposta, sembra, condivisa dagli altri consiglieri provinciali.

È passato diverso tempo ma ancora non possediamo una precisa ricostruzione di quanto sia avvenuto documentato da un verbale o un atto ufficiale.

Va subito detto che questo consiglio provinciale non eletto a suffragio universale, ha modificato e ribaltato gli orientamenti dei consigli provinciali, eletti a suffragio universale, che analoga proposta avevano respinto.

Ma qual è la motivazione alla base della richiesta di accensione di un faro rimasto spento per 70 anni? E dopo che in precedenza il Consiglio provinciale aveva respinto la richiesta? La motivazione è unicamente turistica, il faro attirerebbe turisti, quindi risorse economiche e questo argomento serve a scalzare qualsiasi obiezione, che male c'è ad usare i cimeli o le architetture del regime per attirare turisti? Qualcuno ne trae beneficio, perché allora impedirlo.

Quel faro sulla Rocca delle Caminate non c'era né c'era motivo perché ci fosse. Lo volle Mussolini nel 1927 per celebrare se stesso e era acceso solo per segnalare la presenza del duce in Romagna. Quella luce che si estendeva per 60 km stava a significare che la Romagna era stata domata, pacificata dal fascismo. La

Romagna democratica, dei partiti di massa, delle leghe, delle cooperative era stata distrutta e il fascismo aveva vinto, la nuova Romagna si identificava nel suo duce. Questo comunicava la luce del faro e lo sapevano bene gli antifascisti che ogni volta che il duce era in Romagna erano costretti in casa o in galera.

È inconsistente qualsiasi argomento che sostenga che oggi, dopo 70 anni, la sua riaccensione, se fatta a determinate condizioni, dimostrerebbe che alla fine la Romagna democratica, antifascista ha avuto il sopravvento, ha vinto. Secondo i sostenitori dell'accensione del faro quei simboli non fanno più paura e bisogna innovarsi.

Le categorie del coraggio e della paura qui valgono poco. I nostri padri, i nostri nonni il coraggio lo avevano e lo dimostrarono, avevano ben chiaro di avere vinto, e quel faro lo vollero spento.

Un conto è il recupero delle strutture architettoniche finalizzate ad un uso culturale e sociale, un conto è il ripristino della funzione di un oggetto che aveva e avrebbe un significato terribilmente simbolico: la luce del faro vorrebbe ricordare che il duce è ritornato a casa?!

Quando ci fu il restauro della ex Gil, si recuperò la scritta del giuramento fascista nello stato in cui si trovava, senza procedere a ricostruzioni che avrebbero falsato la storia e la correttezza del restauro. Si decise di porre alla base della torre, l'informazione che la scritta è in parte deteriorata, perché così vollero i giovani antifascisti che il 25 luglio 1943 la scarpellarono.

La riaccensione del faro rimette in

discussione questo principio e annulla settanta anni di storia, quel faro non è rimasto spento perché rotto ma perché così vollero coloro che il fascismo lo avevano abbattuto. Quello è il faro del duce, la sua importanza deriva da questo, e una volta riattivato sarà il faro del duce e attirerà coloro che per curiosità o condivisione di idee vogliono vedere il faro del duce.

Vorrei ricordare che oltre al faro di luoghi mussoliniani Forlì ne possiede molti altri: l'appartamento in prefettura, il rifugio antiaereo nei sotterranei della prefettura e poi la stanza alla stazione. Lo studio del fratello a Paderno di Mercato Saraceno. Vi sono richieste perché questi luoghi siano visitabili da parte del pubblico.

Vi è ampia materia per fare un percorso mussoliniano turisticamente attraente. È a questo che si vuole giungere? È questo il futuro che si prepara per i nostri nipoti? Fare le guide mussoliniane o i camerieri in camicia nera?

Dopo avere costruito questa "italietta" mussoliniana, tra appartamenti, stanze, fari, negozi di gadget hitleriani e mussoliniani, fra la casa natale e la tomba dovrebbe sorgere un Centro di documentazione di alto profilo culturale e di coinvolgimento europeo?

C'è una vecchia legge, ma sempre valida, che afferma che la moneta cattiva scaccia quella buona.

C'è da dubitare che qualche università o centro culturale europeo sia disponibile a collaborare con un'istituzione culturale inserita in un contesto di questo tipo.

Ma qual è il messaggio che la riaccensione del faro trasmetterebbe ai giovani?

È possibile usare i simboli del fascismo perché questo non fu un vero totalitarismo, fu un totalitarismo all'italiana, che mandava gli oppositori in villeggiatura al confino, un fascismo che ha fatto anche molte cose buone, sbagliò ad allearsi col nazismo, quello sì criminale. E se in Germania, o in Austria nei luoghi simbolo del nazismo vi è il racconto di crimini e malefatte ciò non è ne-

cessario in Italia perché il fascismo fu tollerante, in quegli anni ci fu una vivace stagione artistica, e si sa gli italiani sono brava gente.

Così facendo non faremmo altro che ribadire tutti i luoghi comuni che un'iniziativa culturalmente seria dovrebbe spazzare via.

Sulla tolleranza del dissenso da parte del fascismo vorrei ricordare che fra il 1928 e il 1941, nella sola provincia di Forlì ci furono quattro antifascisti uccisi dalle torture fasciste: Gastone Sozzi, Scevola Riciputi, Derno Varo e Pio Amaduzzi.

Ma perché da alcuni anni si discute tanto dell'importanza del turismo e della cultura per Forlì?

A partire dagli anni settanta Forlì ha conosciuto un processo di deindustrializzazione. Produzioni importanti e migliaia di posti di lavoro sono stati persi e molti non rimpiazzati. Forlì fatica a ricollocarsi nel contesto dell'economia globalizzata e il turismo culturale che è una importante risorsa per l'Italia diviene sempre più importante anche per la nostra provincia. Investimenti importanti sono stati fatti dalla Fondazione cassa dei risparmi, dagli enti locali per proporre Forlì città della cultura. Un proposito da condividere e sostenere ma con proposte che non contraddicano la sua tradizione democratica, antifascista, associativa e partecipativa. Che non tolgano a questa terra la sua identità, i suoi valori, la sua coesione e la sua forza. La scelta è se vogliamo soddisfare un turismo il più ampio possibile purché porti soldi, o vogliamo qualificare il territorio, con proposte capaci di attrarre un turismo culturalmente qualificato, che frequenta questi luoghi per l'elevata qualità dei suoi servizi, dei suoi prodotti gastronomici e culturali, un turismo che non è affatto di nicchia ma che corrisponde alla levatura degli italiani e dei giovani di oggi abituati a frequentare e a confrontare le proposte con quanto avviene anche negli altri paesi europei. ■

.....
A lato, scendendo dall'alto: Gastone Sozzi, Scevola Riciputi, Derno Varo, Pio Amaduzzi.



Sull'apologia di fascismo
la Germania insegna

I nostri "eroi"

a cura di F.C.

Il 17 febbraio Ercole Acerbi, a nome dell'Associazione "Benigno Zaccagnini" di Cesena, ci inviava copia di una lettera spedita ad alcune personalità forlivesi sulla questione dell'accensione del faro fascista di Rocca delle Caminate. Acerbi nella parte finale della lettera scriveva:

«[...] Questa sera il telegiornale ha dato la notizia che il Governo tedesco è ritornato sulla sua decisione di concedere un riconoscimento ai due poliziotti italiani che hanno bloccato e ucciso l'attentatore di Berlino. Sui

loro profili social è stata trovata l'immagine del Duce e frasi inneggianti al fascismo. Non so quale figura ci faremo a livello internazionale ma è certo singolare che la Polizia italiana non sappia nulla dei profili social dei suoi agenti. Questa volta ci hanno dato una lezione i tedeschi, il che, in questa materia, non è cosa da poco».



I tedeschi volevano onorare i due eroi e hanno rinunciato. Perché invece in alcune parti della Romagna si vuole incrementare il turismo nero? ■



Alcuni dei contenuti social estratti dai profili di uno dei due agenti.



Dicembre 1942, Unione Sovietica. Una colonna di soldati italiani (Armira: Armata italiana in Russia) marcia verso la città durante la battaglia di Stalingrado ignara del proprio destino. Un cane, seduto sulla neve, guarda sconsolato la lunga fila di uomini destinati ad una dura sconfitta per volere di un triste e tristo dittatore.

Il caso

Congratulazioni Forza Nuova, condoglianze Italia

 di Redazione di Cronache

Domenica 5 febbraio scorso presso il comune di Cesena si festeggiava un matrimonio.

Il giorno precedente Forza Nuova Cesena emetteva un comunicato in cui dichiarava che in quell'occasione avrebbe inscenato un corteo funebre. *“I funerali della nostra civiltà avranno luogo con corteo funebre domenica 5 febbraio 2017 con arrivo alle ore 11.30 presso il palazzo comunale di Cesena.”* Recitava il comunicato.

Non era la prima volta che il movimento nazionalista compiva un atto simile a Cesena. Il 25 settembre 2016 in occasione della prima unione civile aveva infatti affisso manifesti mortuari con i nomi dei due sposi accompagnati da ceri e crisantemi.

Nella nostra regione Forza Nuova si è guadagnata una certa celebrità grazie alla notizia diffusa da diversi organi di stampa¹ che 11 militanti erano stati arrestati con l'accusa di *“concorso in tentato incendio e tentato sequestro di persona, aggravati dal numero delle persone che vi hanno preso parte, dall'aver determinato a commettere i reati anche minori degli anni 18, nonché dall'aver agito con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico”*.

Surreali sono le immagini che i cesenati hanno trovato sulla stampa domenica 5 febbraio. Un corteo funebre con tanto di cassa da morto portata a spalla, finto frate in testa e donne in coda. Adagiata sulla cassa una bandiera ita-

liana e un volantino funebre con sopra i nomi dei due sposi. Dal video diffuso si vede il corteo partire dalla Rocca Malatestiana, percorrere indisturbato tutta la discesa fino a Piazza del Popolo, con a guardia un individuo a volto coperto e con un bastone in mano.

Il corteo si andrà poi a schierare sotto la loggia del comune proprio durante l'uscita degli sposi di fronte ad amici e familiari.

Ovviamente una pioggia di reazioni indignate sono partite da parte di istituzioni e associazioni.

Tra le dichiarazioni di sdegno saltano agli occhi alcuni passaggi.

L'onorevole PD Marco Di Maio ha scritto sulla sua pagina facebook:

“Negare il permesso alla manifestazio-



La sfilata del macabro corteo. A pochi passi l'auto nuziale e gli invitati al matrimonio. Foto: CesenaToday.

ne di Forza Nuova a Cesena contro la celebrazione di un'Unione civile (con il loro vergognoso finto funerale), sarebbe stato un errore perché avrebbe posto le istituzioni fuori dalle regole democratiche e dunque sullo stesso piano di questo movimento neofascista. Non spetta a prefettura e questura dare un giudizio sul contenuto e sulle ragioni della manifestazione, ma è questione che riguarda la politica, l'opinione pubblica, noi cittadini".

E sul CesenaToday si legge: «Dal sindaco i ringraziamenti a Polizia, Carabinieri, Polizia municipale, (ed in particolare al vice questore Michele Pascarella, il capitano Fabio di Benedetto, il comandante Giovanni Colloredo, che, dice Lucchi, "ho sentito, per verificare le modalità di gestione di una presenza estranea alla nostra città, relativamente alla quale hanno agito in piena autonomia, naturalmente"), "ai quali si deve il servizio di vigilanza a ridosso del Comune ed ancor più i cesenati che, dopo il rito civile celebrato dal vicesindaco Carlo Battistini, hanno voluto essere vicini a Marco e Matteo"»².

Il gruppo consiliare PD Cesena: "Ringraziamo le forze dell'ordine per aver permesso che tutto si svolgesse in sicurezza e senza scontri, ma facciamo allo stesso tempo un appello alle autorità competenti affinché simili atti intimidatori non si verifichino più".

Insomma nessuno ha interrotto lo spettacolo osceno di un corteo funebre che irrompe ad un matrimonio, ma pare che il tutto si sia tenuto nel rispetto della democrazia e che le forze dell'ordine abbiano fatto un ottimo lavoro.

Si susseguiranno poi una interrogazione parlamentare, un appello online e una manifestazione.

Nessuno pone le domande che contano: se il corteo non era autorizzato perché non è stato fermato da parte delle forze dell'ordine? È normale che un individuo giri a volto coperto armato di bastone senza che nessuno gliene chieda conto? Dati i precedenti, la DIGOS non controlla certi personaggi? In occasione di manifestazioni nazionali accade sovente che interi pullman vengano fermati per controlli che ovviamente trattengono i manifestanti. Non sarebbe stato semplice da parte



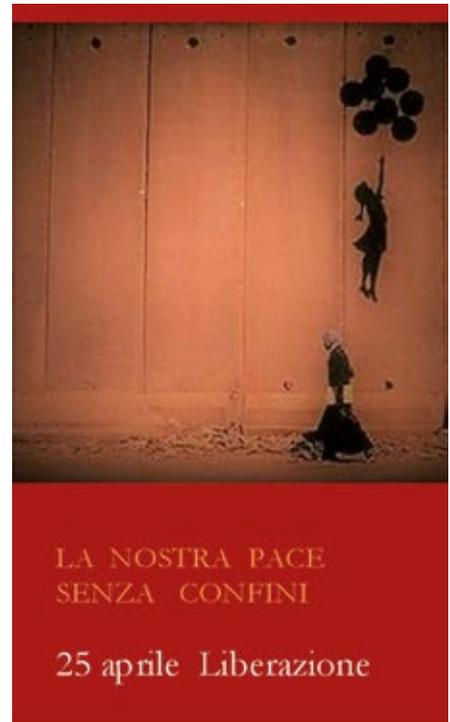
delle forze dell'ordine effettuare almeno un controllo documenti che facesse ritardare il corteo ed evitasse di farlo arrivare in piazza in tempo?

Se il matrimonio avesse visto una coppia eterosessuale tutto questo sarebbe stato tollerato come "atto politico" o avremmo visto un pronto intervento? Anche di recente abbiamo visto ben altri trattamenti riservati a cortei non autorizzati. Lo stesso giorno, ad esempio, un corteo non autorizzato di lavoratori della logistica veniva caricato e manganellato dalle forze dell'ordine a Modena.

Eppure nessuno si è sentito di puntare il dito e così lo sdegno si è perso nell'aria come i palloncini colorati. Tra quanto vedremo nuovamente lo stesso spettacolo? Se uno degli invitati in piazza avesse protestato più "energeticamente" per fermare quello scem-



pio possiamo ben immaginare cosa gli sarebbe successo e i risvolti giudiziari che ne sarebbero conseguiti, le forze dell'ordine sono le uniche a poter intervenire, ma se abdicano al loro dovere si presenta il rischio concreto che



A lato: alcuni momenti del finto corteo funebre con tanto di bara e figuranti vestiti a lutto. Sopra: i manifesti funebri riportanti i nomi degli sposi e il logo di Forza Nuova. Sotto: un individuo completamente mascherato sfilava armato di bastone. Foto: CesenaToday.

i cittadini agiscono di propria iniziativa con conseguenze drammatiche. Nel vedere un simile comportamento sorge il sospetto che il movimento nazionalista goda di una certa benevolenza presso le autorità se nonostante i precedenti gli viene concessa tanta visibilità.

Molti ricorderanno ancora la inquietante scena di un drappello di camerati schierati di fronte al Castello di Sorrivoli in occasione della visita della ministra dell'Integrazione Cécile Kyenge. Tutti i partecipanti alla festa che si teneva al castello, tra i quali numerosi immigrati, furono costretti a passare di fronte a uno striscione che recitava "Italiani per sangue e per cultura" con due ali di forze dell'ordine a protezione che non mancavano di identificare i singoli passanti che apostrofavano i camerati con degni giudizi.

Riguardo alle conseguenze del corteo poi, Forza Nuova può solo ritenersi soddisfatta.

A quanto si apprende dalla stampa³ i partecipanti sarebbero stati denunciati per violazione dell'articolo 18 del Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza che prevede l'obbligo di segnalare con almeno tre giorni di anticipo lo svolgimento delle manifestazioni.

La sanzione prevista è di 1500 euro per chi ha organizzato e di pene pe-

cuniarie inferiori per chi ha partecipato. Neanche se avesse investito la stessa cifra in pubblicità, il ritorno sarebbe stato così soddisfacente. Forza nuova ha compiuto il "delitto perfetto", per il semplice fatto che ciò che ha compiuto non è un crimine. Infatti allo stato attuale l'ordinamento giuridico italiano non ha leggi che puniscano la discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale. La legge Mancino prevede sanzioni "solamente" per discriminazione, odio o violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi. Dovremmo considerare la xenofobia un reato e l'omofobia un'opinione?

Finché non avremo il coraggio di mettere le istituzioni di fronte alle proprie responsabilità continueremo a vedere ripetersi certe manifestazioni oscure. Nonostante tutto, auguri di una lunga e felice vita insieme a Matteo e Marco. ■

- 1) http://www.altarimini.it/forza_nuova_notificati_gli_undici_arresti_1059.php <http://www.romagnaoggi.it/cronaca/rimini-arrestati-11-militanti-di-forza-nuova-pronti-a-colpire-centro-sociale-paz.html> 2) <http://www.cesenaToday.it/cronaca/manifestazione-union-civile-oggi-cesena-5-febbraio-2017.html> 3) <http://www.gaypost.it/funerale-forza-nuova-union-civile-denunciati-18-partecipanti-al-corteo>



Tinin Mantegazza, 2016, inchieste su carta

FOYER DEL TEATRO DIEGO FABBRI
VIA DALL'ASTE 10

Sabato 22 aprile 2017
ore 17,00

LA NOSTRA PACE SENZA CONFINI
dedicato a TERESA STRADA
FONDATRICE DI EMERGENCY

con
CECILIA STRADA Presidente Emergency
RICKY GIANCO
LUCIA VASINI
TININ MANTEGAZZA
PAOLA SABBATANI e
DANIELE SANTIMONE
insieme a
ANTONIA LAGHI staffetta partigiana

e
STUDENTESSE e STUDENTI
della 5^a Liceo Classico Morgagni

SALA DIONISO CASA SAFFI
VIA ALBICINI 25

Sabato 11 marzo 2017
ore 17,00

Paltra metà della poesia
Martina Campi
LA SAGGEZZA DEI CORPI
con Luca Cenacchi
Danila Rosetti
OCC PIN AD SON
con Davide Argnani
Angelamaria Golfarelli
...FINO AL MARE
con Brunella Turci
Saranno presenti le autrici

SALA EX GIL
VIALE DELLA LIBERTÀ 2

Mercoledì di 25 aprile 2017
ore 16,00

nel festival "Forlì città del 900"
MEMORIA E PATRIMONIO VISTO DAI GIOVANI
testimonianze di
Studentesse e Studenti
aderenti ai progetti "Memoria" e
"Pro-Memoria Auschwitz"

La reazione

Cesena c'è

di Redazione Cronache

“C'èesena – C'è famiglia – C'è accoglienza” è il nome scelto per la manifestazione che si è tenuta sabato 11 febbraio alle 17:00 in Piazza del Popolo, organizzata dall'associazione Rimbaud Lgbtqie Cesena e dai Giovani democratici. All'iniziativa hanno aderito, tra gli altri, anche Amnesty In-

ternational Cesena, Arcigay “Alan Turing” di Rimini, Arcigay “Frida Byron” di Ravenna, l'Arci di Cesena, la Rete degli Studenti Medi, Tratti di Donna (Progetto dell'Associazione L'Aquilone di Iqbal), l'Anpi, la Cgil e decine e decine di associazioni unitamente a tanti sindaci delle città romagnole.

Oltre 800 persone hanno partecipato per dire no all'omofobia ed affermare che le nostre comunità possano e devono caratterizzarsi per il rispetto di quei principi di libertà e tolleranza che da sempre costituiscono il collante fondamentale dell'Italia. ■



.....
 Immagini dalla piazza. La delegazione dei sindaci con la parlamentare Mara Valdinosi. Gli interventi delle associazioni promotrici.

Il libro

I resistenti galeatesi

di Diletta Basini

Al giorno d'oggi, stiamo assistendo, per motivi anagrafici, alla scomparsa di coloro che hanno fatto, nel senso più pieno e concreto del termine, la Resistenza. Stiamo dunque vivendo un difficile momento di transizione dalla fase in cui erano gli stessi protagonisti a raccontare quello che avevano vissuto a quella in cui le testimonianze e ricordi vengono riportati da chi li ha sentiti a sua volta narrare. È sempre quindi più diffusa, fra le persone sensibili a questo tema, la paura che la memoria stia svanendo e che si stia davvero correndo il rischio che essa venga completamente stravolta. Diventa dunque quanto mai urgente sostituire l'autorevolezza dell'impegno dei Resistenti con il ricordo dei singoli protagonisti, per rimarcare, andando oltre le statistiche e i racconti generali, i loro volti e le loro storie. "I Resistenti Galeatesi", che può essere definito un "libro di storia e di storie", cerca di rispondere a questa esigenza. Il lettore non vi leggerà alcuna storia romanzata ma una trascrizione fedele delle oltre 200 schede dei partigiani, patrioti e benemeriti residenti e/o nati a Galeata, trovate consultando le 7.000 domande di riconoscimento presentate nel 1946 alla Commissione Regionale Riconoscimento Qualifica Partigiani Emilia-Romagna istituita proprio per il rilascio delle qualifiche di partigiani, patrioti e benemeriti, oltre che per l'esame delle proposte di ricompensa al valor militare. Ogni trascrizione, la cui lunghezza non dipende dall'importanza del singolo personaggio ma dalla quantità di informazioni emerse dallo studio della relativa scheda o che si sono reperite attraverso la consultazione di altri documenti storici, vuole offrire un piccolo scorcio sulla vita dei censiti, in prevalenza giovani

e giovanissimi. Si potrà leggere dunque del loro ambiente d'origine, del loro periodo di servizio militare, del loro impegno nelle formazioni partigiane, nonché della qualifica attribuita loro dalla Commissione.

Le schede, che sono il cuore pulsante del libro (la cui pubblicazione è stata finanziata dall'Amministrazione Comunale di Galeata), sono attualmente conservate presso l'archivio della sede dell'ANPI Provinciale di Forlì-Cesena e per una migliore interpretazione è stata utilizzata anche la trascrizione realizzata dall'Istituto Storico per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea della provincia di Forlì-Cesena, che ha inoltre messo a disposizione i documenti fotografici presenti nel libro. È stato scelto come criterio discriminante nel censimento il luogo di nascita e di residenza riportati nella scheda e in caso di dubbio è stata chiesta la collaborazione dell'Ufficio Anagrafe del Comune di Galeata. In sostanza sono stati inclusi nel lavoro sia i residenti nel Comune al momento della Liberazione, sia i nati a Galeata che però durante la loro vita si sono trasferiti altrove e nei nuovi luoghi hanno partecipato alla Resistenza. L'autrice è consapevole che dal punto di vista strettamente storico siano da considerare nei conteggi relativi al numero delle presenze partigiane e patriottiche di Galeata esclusivamente i residenti nel comune, ma è stata fatta questa precisa scelta in quanto si preferisce che i nomi contenuti in questo libro vengano inseriti in lavori simili incentrati su altri Comuni piuttosto che cadano totalmente nell'oblio. Questi uomini e queste donne sono infatti patrimonio di tutti coloro che ancora oggi si definiscono antifascisti e che sono consapevoli dei grandi sacrifici,

dei rischi corsi da coloro che hanno fatto la Resistenza, a prescindere dal loro comune di nascita o di residenza. Sono stati censiti in totale per la precisione 129 partigiani, 93 patrioti e 3 benemeriti. Nonostante il censimento (il primo di questo tipo condotto per quanto riguarda il Comune di Galeata) abbia cercato di andare oltre al mero elenco con una serie di note a fondo pagina che lo contestualizzano e abbia cercato di ampliare il più possibile il campione preso in esame, nella convinzione che non ci si possa limitare solo al particolare nel caso di fenomeni così complessi come la Resistenza, il censimento risulta comunque incompleto. Come è facilmente capibile non sono stati compresi coloro che furono cacciati o accusati di diserzione e/o tradimento, ma mancano anche tutti coloro (soprattutto donne) i cui nomi non sono stati trovati in queste schede perché non chiesero il riconoscimento. Molti, come emerge da diversi libri di testimonianze, erano convinti di avere semplicemente fatto ciò che doveva essere fatto e molti altri non ottennero alcun riconoscimento ufficiale, nonostante l'impegno profuso, a causa degli stringenti requisiti di carattere militare previsti per la concessione delle qualifiche e della loro applicazione da parte delle commissioni. È inoltre necessario ricordare che soprattutto fra le famiglie contadine patriarcali il sostegno alle formazioni partigiane fu corale, cioè dato dall'intera famiglia, ma che di solito solo un membro (in genere il capofamiglia) richiese e ottenne il riconoscimento. Questi motivi spiegano anche perché il lettore troverà pochi nominativi femminili, nonostante nella lotta di Resistenza l'impegno femminile profuso sia stato uguale a

quello maschile. Per l'esattezza fra i nominativi rintracciati ci sono solo 7 donne fra i partigiani, 8 fra i patrioti e una fra i benemeriti.

Inoltre nell'elenco non sono presenti tutti coloro che operarono in ambiti diversi rispetto alle formazioni partigiane o che agirono in modo individuale e occasionale, facendo dunque parte di quella "Resistenza Civile", che svolse comunque un fondamentale supporto all'azione delle formazioni partigiane, come la storia dell'8ª Brigata Garibaldi dimostra. Non sono poi stati inseriti coloro che si trasferirono a Galeata dopo la Seconda Guerra Mondiale e tutti coloro che ottennero riconoscimenti al di fuori della provincia di Forlì-Cesena. Chi scrive

è convinto che continuando le ricerche in questa direzione il numero sia destinato a crescere, come si può già evincere anche dalle biografie presenti nel libro: ad esempio, Libero Balzani continuò la sua attività nel Nord Italia dopo il 6 luglio 1944 (fine del suo ciclo operativo nell'8ª Brigata Garibaldi); Gazzani Domenico proseguì nel 1945 il suo impegno partigiano in Austria; Erbacci Francesco fu riconosciuto partigiano nella Divisione Colonna Giustizia Libertà in Liguria; Tedaldi Francesco trovò la morte in un'azione condotta con i GAP in provincia di Udine ed infine da un documento fotografico emerge che il patriota Lippi Alo fu volontario nel Corpo Volontari della Libertà in Valle d'Aosta.

Il lavoro dunque non si può certamente dire completo, sarebbe quindi necessario continuare le ricerche, anche perché si spera che la lettura attenta della carriera partigiana di ciascun censito possa aiutare a ricostruire nel modo più preciso possibile le formazioni partigiane, la loro struttura e i cambiamenti avvenuti al loro interno al fine di permettere una migliore conoscenza degli avvenimenti storici avvenuti.

In conclusione, il libro vuole essere un riconoscimento agli uomini e alle donne che, partecipando alla Resistenza, hanno permesso non solo la Liberazione del Comune di Galeata, ma la Liberazione dal giogo nazifascista. Decidendo di appoggiare la Resistenza tutti loro erano consapevoli di poter incorrere in violenze e in torture, di mettere a rischio il loro mondo di affetti, oltre che la loro vita. Bisogna infatti ricordare che fra i partigiani residenti a Galeata ci sono stati undici caduti: Baldassarri Lorenzo, Bonello Lido, Bovisi Domenico, Bovisi Lindo, Buscherini Tommaso, Castellucci Giuseppe, Cristofani Gino, Fabbri Giuliano, Giorgioni Adamo, Palareti Aldo e Tedaldi Francesco, a cui è da aggiungere il disperso Balzani Mario; invece fra i partigiani nati a Galeata e residenti altrove ci sono stati tre caduti: Berti Antonio Benvenuto, Biserni Domenico e Galeotti Lorenzo e il disperso Conficconi Romeo. Si pensa sempre che tutti coloro che combatterono per la libertà, contro l'oppressione, siano stati uomini e donne lontani anni luce dalla normalità, ma non è così, o meglio, hanno fatto certamente cose straordinarie, ma erano persone normali come tutti noi, cioè tutti loro avevano una famiglia, dei genitori, dei fratelli, dei figli e un lavoro. Tutte le persone citate nel libro e molte altre hanno messo a repentaglio tutto questo, oltre che la loro vita; in una parola hanno rinunciato alla loro "normalità" per combattere per ciò in cui credevano, consapevoli che questi rischi sarebbero stati corsi anche dai loro cari. Tutti i censiti in questo libro, e molti altri, avrebbero potuto fare un'altra scelta e, per nostra fortuna, non l'hanno fatta. ■



La copertina del libro "I resistenti galeatesi" di Diletta Basini.

I forestieri nella Resistenza della Provincia di Forlì

Otto Balekta e gli altri

di Palmiro Capacci

Nella Provincia di Forlì, allora comprendente anche Rimini, sono stati catalogati 4.108 partigiani e 2.531 patrioti, per un totale di 5.948 uomini e 691 donne. Di questi ben 950 pari al 14,3% erano nati fuori Provincia, la gran parte proveniva dalle province limitrofe, troviamo n. 235 pesaresi, n. 70 aretini, n. 68 fiorentini e 165 ravennati, mentre relativamente pochi sono gli emiliani: n. 61 di cui 33 bolognesi e 13 ferraresi. Vi sono poi 67

italiani nati all'estero che per la quasi totalità vanno considerati "Forlivesi" perché figli di emigrati dal nostro territorio.

La forte partecipazione di marchigiani e toscani rispetto agli emiliani si spiega per la conformazione del nostro territorio. La resistenza armata si è svolta per gran parte sull'Appennino che è a ridosso con Marche e Toscana. Nel versante romagnolo il territorio è intercalato da valli che, grosso modo, sono parallele alla linea longitudinale e confluiscono nei "cittadoni" della Via Emilia. Per una formazione clandestina era più facile spostarsi lungo i crinali delle valli che spostarsi in altre valli poco conosciute, perdendo i collegamenti con le basi logistiche delle città di riferimento. Nel riminese e nel pesarese il territorio è un po' diverso ma anche da quella parte era più facile dirigersi verso

il crinale per trovare un territorio adatto alla guerriglia. La Provincia di Ravenna è un caso particolare, come territorio rappresenta in parte il prolungamento della pianura, il confine è solo amministrativo e non naturale. Va poi precisato che nei primi tempi della Resistenza diversi partigiani ravennati furono inviati sull'Appennino perché all'inizio si riteneva impossibile la guerriglia in pianura.

Molti ravennati sono poi presenti nel

Battaglione Corbari in quanto ha operato a cavallo fra le due provincie. La formazione romagnola che ha una maggior presenza di forestieri è tuttavia l'8ª Garibaldi che operava appunto sull'Appennino, mentre la 29ª GAP e le SAP (Squadre d'Azione Patriottiche) erano più territoriali e operavano in prevalenza nella pianura e nei centri urbani.

Negli elenchi ufficiali si registra pure la presenza di una quarantina di stra-

nieri, questo numero è stato stimato togliendo dai 105 partigiani e patrioti nati all'estero quelli che hanno un cognome italiano, oppure, anche se con nome slavo, sono nati in Istria allora italiana o nella Repubblica di San Marino.

Gli stranieri così individuati sono 38, tutti maschi e giovani, tranne una donna. Per la maggior parte (n. 22) sono ex prigionieri di guerra sovietici fuggiti; erano in Italia perché impiegati in lavori dall'esercito tedesco. Quasi tutti provengono dalle regioni meridionali (Caucaso e Dombass). Troviamo anche 4 polacchi, 3 cecoslovacchi, 5 jugoslavi, un belga e n. 1 o 2 austriaci che disertarono dalla Wehrmacht.

La mortalità fra i partigiani è stata elevata, superiore al 10%, ma fra quelli nati fuori



.....
Otto, partigiano austriaco.

provincia sale addirittura al 16%. D'altra parte molto alta è anche la percentuale della mortalità dei forlivesi deceduti operanti in formazione di altre provincie della nostra regione: il 13,4% (51 uomini e due donne). Evidentemente chi operava fuori del proprio territorio era più esposto, aveva meno rifugi e soprattutto era a tempo pieno in prima linea. Sorprende quindi che negli elenchi fra i 38 stranieri vi sia un solo deceduto: l'austriaco Otto Balekta; sorprende pure che n. 4 sovietici siano stati classificati patrioti e non partigiani come sarebbe stato logico nel loro caso. La bassa mortalità degli stranieri è dovuta certamente anche al loro addestramento militare, più elevato della media dei partigiani locali che in molti casi non avevano nemmeno fatto il militare. In realtà la compilazione degli elenchi

dei partigiani stranieri specialmente sovietici è molto lacunosa in quanto essendo quasi tutti rientrati in Patria erano meno interessati dal riconoscimento ufficiale dello Stato italiano. Si fa presente che gli elenchi per il riconoscimento della qualifica di partigiano furono stilati secondo i criteri dettati dalle leggi vigenti due-tre anni dopo la Liberazione. Della incomplettezza dell'elenco dei partigiani sovietici ne dà testimonianza una lettera del comandante del distaccamento slavo dell' 8ª Brigata Sorokin Sergej al comandante partigiano Rodolfo Collinelli del 20/12/1966, in cui riferisce di alcuni soldati sovietici che hanno operato come partigiani nella nostra zona, parla anche di due deceduti e probabilmente non sono gli unici. I nomi che Sorokin nomina non sono nell'elenco dei partigiani e nemmeno

lui è menzionato pur avendo avuto un ruolo di rilievo. Probabilmente con la disfatta subita a seguito del rastrellamento molte informazioni andarono perse ed al termine della guerra gli stranieri non erano più qua per ricomporle o più semplicemente molte delle loro schede sono andate perse. Sorokin nel libro dei suoi ricordi "La stella garibaldina" parla di un distaccamento slavo (russi, jugoslavi e cecoslovacchi) di 80 circa combattenti, anche se la cifra è ritenuta "arrotondata per eccesso", certamente gli stranieri che operarono nella Resistenza forlivese furono molti di più di quelli registrati ufficialmente. Si può supporre che questo mancato interesse possa anche derivare da una sorta di diffidenza verso gli ex compagni di lotta sovietici, in quanto rientrati in patria furono in massa

PARTIGIANI E PATRIOTI DELLA PROVINCIA DI FORLÌ

 Fonte dati ANPI FC	numero	Donne	Uomini	% donne	Deceduti	% deceduti	media età	< 21 anni	% < 21 anni	> 60 anni	% > 60 anni	No dato	8ª Garibaldi	29ª GAP	CORBARI	SAP	altro
	PART. Prov FO	4108	359	3749	8,7	486	11,8	26,8	1465	35,7	32	0,8	87	1935	1128	174	840
Patrioti Prov. FO	2531	332	2199	13,1	1		29,2	728	28,8	39	1,5	66	1006	364	46	1091	24
TOT Prov FO	6639	691	5948	21,9	487	7,3	27,7	2193	33,0	71	1,1	153	2941	1492	220	1931	55
PART. fuori Prov. (1)	656	29	627	4,4	104	15,9	26,4	219	33,4	2	0,3	33	397	81	69	93	10
Patr. fuori Prov.	297	25	272	8,4	0		29,8	69	23,2	4	1,3	9	127	25	16	127	2
TOT	953	54	899	5,7	104	10,9		288	30,4	6	0,6	42	524	106	85	220	12
% sul TOT	14,3	7,8	15,1			21,3							17,8	7,1	39	11	22
PART. fuori E.R.	428	14	414	3,3	53	12,4	26,8	148	34,6	2	0,5	30	322	34	26	65	1
Patr. fuori E.R.	233	16	217		0		29,7	56	24,0	0	-	9	120	16	8	88	1
TOT	661	30	631	3,3	53	8,0		204	30,9	2	0,3	39	442	50	34	153	2
% sul TOT	9,96	4,3	10,6			11							15	3,4	15	7,9	4
Stranieri (2)	38	1	37	2,6	1	2,6						8	35	3	0	1	0
PART. in altre provincie E.R. (3)	348	31	317	8,9	47	13,5	27	116	33,3	3	0,9	4	19	3	3	0	323
Patrioti in altre provincie E.R. (3)	143	8	135	5,6	1	0,7	27	42	29,4	0	-	1	3	0	0	0	140
TOTALE	491	39	452	7,9	48	9,8	27	158	32,2	3	0,6	5	22	3	3		463
PART. Montefeltro (4)	78	3	75	3,8	9	11,5		26	33,3	2	2,6	2	72	3	0	3	0
Patr. Montefeltro (4)	50	4	46	8,0	0			9	18,0	1	2,0	0	54		0	6	0
TOT Montefeltro	129	7	122	5,4	9	7,0	29	35	27,1	3	2,3	2	126	3	0	9	0

- 1) La Prov. di Forlì di allora comprendeva l'attuale Prov. di Rimini senza i comuni del Montefeltro.
- 2) E' una stima togliendo dai nati all'estero coloro che hanno un cognome italiano in quanti ritenuti figli di immigrati rientrati in patria, togliendo pure i nati nella RSM e nell' Istria seppur con un cognome slavo.
- 3) Nati o residenti in Prov. di Forlì. Non sono stati inseriti coloro (pochi) che risultano operanti anche nella nostra Provincia.
- 4) Per diversi partigiani pesaresi non è indicato il comune, quindi i "montefeltrini" potrebbero essere di più.

sottoposti a controlli per individuare i collaborazionisti col nemico. Forse ha giocato anche un certo localismo. Dalle testimonianze dei vecchi partigiani ho riscontrato sia un sentimento di grande ammirazione per il loro coraggio e qualità di combattenti, sia un atteggiamento che mi è parso un certo distacco e non desiderio di approfondire l'argomento. Tensioni col raggruppamento slavo nel primo periodo della Resistenza sono d'altra parte note e documentate. Le brigate partigiane si formarono un po' alla volta nell'inverno '43-44, ma gli stranieri quasi tutti fuggirono dalla prigionia in occasione dell'8 settembre o poco prima: si trovarono in un ambiente sconosciuto, ciò avrà determinato anche incomprensioni e tensioni, che si risolsero con l'inquadramento nella riorganizzata Brigata Partigiana. Questi ragionamenti non valgono solo per i combattenti sovietici, ma anche per gli altri stranieri. Di loro si sa poco, nelle ormai molte pubblicazioni sulla Resistenza il loro ruolo è trascurato, ne è un caso emblematico il partigiano Otto Balekta, austriaco nato a Vienna, profondamente antinazista. Soldato della Whermacht disertò e fu fra i primi ad unirsi alle formazioni partigiane, il suo ciclo operativo è fra i più lunghi, infatti va dal 4/11/1943 al 5/11/1944 quando fu ucciso a San Lorenzo nel Comune di Meldola pochi giorni prima della Liberazione mentre era "Componente di una pattuglia partigiana, di guida a soldati alleati ...si scontrava con truppe tedesche e veniva ucciso". Esiste una sua foto con altri partigiani: giovane, biondo, volto da ragazzo tranquillo, riconoscibile perché è l'unico del gruppo ad impugnare un fucile mauser che si era portato dietro disertando. Ho pensato che una simile figura dovesse sollecitare perlomeno la curiosità, ma di lui non ho trovato altre informazioni. Otto Balekta non fu l'unico soldato austriaco partigiano dell' 8^a Garibaldi. A Cigno di Civitella di R. è posta una lapide, che riporta i nomi di 5 partigiani ivi fucilati il 17 luglio

1944, uno di loro è "Giuseppe - l'austriaco antifascista". Da testimonianze raccolte fra gli abitanti del posto si racconta che non fu fucilato come gli altri, ma crudelmente ucciso a bastonate.

Infine si precisa che se molti forestieri operarono nelle formazioni della nostra provincia, successe anche il contrario. Ben 428 partigiani e 233 patrioti nati nella nostra provincia operarono in formazioni di altre province della nostra regione, la gran parte era tuttavia emigrata in quelle zone. A questi andrebbero aggiunti i partigiani che operarono in altre regioni o all'estero di cui non conosco il dato.

La Resistenza fu un evento con un forte radicamento locale, ma non fu affatto un fenomeno localistico. Per concludere possiamo affermare che i nostri partigiani furono orgogliosamente italiani e patrioti, ma la loro patria non si fermava alla nazionalità, ma era aperta al mondo intero: un mondo di giustizia e libertà per tutti gli esseri umani. ■

★ ANPI

Valpisella Corniolo

Domenica 30 aprile 2017

Valpisella

FESTA: Primavera di Liberazione

Come da alcuni anni a Valpisella in prossimità del 25 aprile si svolgerà una festa dedicata alla Liberazione dal nazifascismo. Quest'anno sarà dedicata a Berto Alberti, il partigiano "Battaglia", volontario nelle brigate internazionali in Spagna, vice comandante dell' 8^a Brigata Garibaldi "Romagna" ... e se la Casa per ferie Valpisella esiste è anche per merito suo.

Per informazioni: 335398221, 3772197631

ANPI di Santa Sofia
Comune di Santa Sofia
Istituto Comprensivo di Santa Sofia

72° Anniversario della Liberazione 25 Aprile 2017 a Santa Sofia

Mattina: celebrazione ufficiale in Piazza Matteotti, discorso del Sindaco e del Presidente ANPI, sarà presente la Banda Roveroni.

Premiazione degli studenti dell'Istituto Comprensivo che hanno partecipato al Concorso intitolato ad Ermengildo Corzani, primo Sindaco di Santa Sofia eletto democraticamente dopo la Liberazione. Per gli studenti della Scuola Primaria gli elaborati in forma grafica (individuali o di gruppo) avevano come tema "Adotta un articolo della Costituzione". Per gli studenti della Scuola Secondaria di primo grado, gli elaborati, in forma grafica o scritta (individuali), avevano come tema: "Il contributo fondamentale che le 21 donne elette nell'Assemblea Costituente hanno dato alla stesura della Costituzione, nella quale, grazie al loro impegno e coraggio, poterono essere scritti i principi di "uguaglianza" e di "parità" fra uomini e donne".

Al termine della celebrazione la Banda accompagnerà il corteo verso il locale Cimitero dove verrà deposta una corona presso il Sacratio dei Partigiani caduti. Nella mattinata saranno deposte corone d'alloro presso tutti i cippi e i monumenti presenti nel paese e nel territorio del Comune.

In risposta alle dichiarazioni di Giorgio Frassinetti

Caro sindaco, c'è bisogno di più ANPI

di Lodovico Zanetti

Leggo su La Stampa la dichiarazione di Giorgio Frassinetti, il sindaco di Predappio, che si chiede se, oggi, abbia ancora un senso l'ANPI. Anche per conoscenza personale, mi sento in dovere di rispondere. Direi che non solo c'è bisogno dell'ANPI, ma c'è bisogno di più ANPI. Perché, nel dopoguerra, c'era, chiara in tutti, l'idea di cosa fosse stato il fascismo. Il fatto che nella Costituzione – che qualcuno definiva giustamente la più bella del mondo, e alla cui stesura collaborarono democristiani, partiti laici, socialisti e comunisti – ci sia una norma, apparentemente antidemocratica, che vieta la ricostituzione del partito fascista, la dice lunga su quanto fosse chiaro il giudizio che i costituenti davano del ventennio. Tale opinione, per altro, era largamente condivisa dal popolo italiano. Io, bambino, ho un ricordo di mio padre, che nel 1970 mi dice: “Vado a Predappio a protestare conto i fascisti” (in realtà, uso un eufemismo, usò termini un po' più forti). E mi ricordo una amica, di famiglia repubblicana, le discussioni tra suo padre e la nonna, con il primo che sosteneva che i missini non potessero fare i comizi in piazza. In effetti, forse, allora l'ANPI non serviva. Oggi sì. E per capirlo basta fare un giro nel tuo paese, caro Giorgio, e guardare quei simpatici negozietti, con i manganellini con scritto boia chi molla, i busti di Mussolini, le celtiche... Folklore, mi dirai. È un folklore macabro, che dimostra l'ignoranza di cosa sia stata la storia, che ha spinto Fini a definire il fascismo il male assoluto. E a quel folklore si associa, inevitabilmente, il concetto di razza, e in questi tempi, molto più bui di quelli del dopoguerra, dove si considera nemico e invasore chi a rischio della vita attraversa il mediterraneo, in cerca di una casa, non

promette bene... Dicevamo la storia, e l'ANPI serve a ricordarla, anche a fronte degli svarioni della politica. A spiegare che Violante sbaglia a dire che i morti sono tutti uguali, compresi quelli di Salò. I morti meritano tutti la stessa pietà, ma deve essere chiaro che qualcuno è morto dalla parte giusta e qualcuno dalla parte sbagliata. L'ANPI serve, ogni 10 febbraio, a spiegare che la giornata del ricordo è una strumentalizzazione politica della complessa vicenda dei confini orientali, in cui si commemorano, e giustamente, alcuni morti, dimenticando completamente le 150.000 vittime croate e slovene del fascismo. L'ANPI serve a ricordare che Rodolfo Graziani fu un criminale di guerra, ed è vergognoso e indecente che gli si dedichi un mausoleo, all'assassino che usò i gas in Etiopia.

In un'Italia in cui, per biechi fini politici, oggi si esalta il sangue dei vinti, dimenticando in una amnesia selettiva quello dei vincitori, ben più copioso, l'unica risposta possibile su se serva l'ANPI, è ne serve di più.

Ma l'ANPI non ha solo una funzione di memoria storica. È, e rimane, un presidio insormontabile a difesa di quella Costituzione che ogni tanto qualcuno pensa di poter piegare a suo uso e piacimento.

Di quei valori, scritti col sangue dei partigiani, siamo sentinelle, e ci siamo battuti, nel 2006 e nel 2016, perché non venissero stravolti. Tra tutti i corpi intermedi che si sono impegnati in quella battaglia siamo stati i più calunniati e i più vilipesi. C'hanno detto che eravamo in piazza con casa pound, falso, che cacciavamo via chi votava sì, falso, che non eravamo democratici, e io, come iscritto ANPI ho votato in 3 congressi la posizione dell'associazione sul refe-

rendum, cosa che come iscritto del PD non mi è successo neanche una volta... Per questo serve, e lo ripeto, ancora più ANPI, perché siamo portatori di valori che altrimenti si potrebbero perdere. Da ultimo, c'è un ruolo educativo dell'associazione che è quello di formare democratici antifascisti. In un momento dove va di moda il populismo più becero, in troppe formazioni politiche, e gli italiani – a leggere i sondaggi – vorrebbero l'uomo forte, è fondamentale che l'ANPI ci sia. Perché altrimenti, se tornassero il fascismo o il nazismo, sarebbe difficile fare avverare la profezia con cui Calamandrei chiude la sua orazione civile contro Kesselring:

*Su queste strade se vorrai tornare
ai nostri posti ci ritroverai
morti e vivi collo stesso impegno
popolo serrato intorno al monumento
che si chiama
ora e sempre
RESISTENZA*

L'ANPI serve a questo. A far sì che se torneranno ci sia questo popolo resistente. Oggi, mi pare, serva molto più che ieri. ■

**A.N.P.I Comitato
Provinciale Forlì-Cesena
è anche online!**

<http://forlicesena.anpi.it>
Facebook: anpiforlicesena



Ricordi e sottoscrizioni

Sottoscrizioni

- Iader Misericocchi sottoscrive €20 per Cronache della Resistenza.

Ci hanno lasciato

SECONDO BALESTRI

Ci ha lasciato il 7 marzo scorso Secondo BALESTRI. Era nato a Cesenatico il 27 febbraio 1925. Arruolato in Marina nel luglio 1941, radiotelegrafista fu imbarcato in una torpediniera che svolgeva servizio di scorta in Jugoslavia. Rientrò con la nave in Italia dopo l'otto settembre 1943 e fu poi arruolato nel SIM¹ ed inviato con un gruppo di sabotatori in alta Italia per collaborare con gli alleati. Partecipò a diversi sabotaggi in diverse zone, fu arrestato due volte e riuscì a fuggire in maniera rocambolesca; combatté con due gruppi partigiani in Piemonte soprattutto nelle zone di Cuneo. Fu anche con la divisione garibaldina "Cascione" la quale lo aiutò a rag-



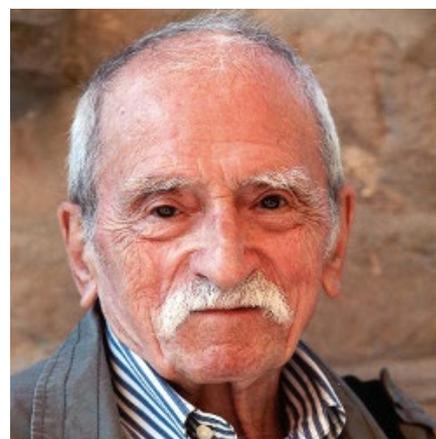
.....
Secondo Balestri.

giungere clandestinamente la Francia, gli alleati lo rispedito a Bari. Nel dopoguerra prestò servizio nella Marina Militare, poi si arruolò nelle guardie di P.S. Fu decorato della medaglia d'argento al valore militare. Il Comando supremo alleato rilasciò al marinaio Secondo Balestri, a firma del generale Alexander, un "CERTIFICATE OF MERIT". Ai funerali vi era una delegazione della P.S ed il picchetto d'onore della Marina Militare. ¹ *Il Servizio informazioni militare (SIM) è stato lo strumento di "intelligence" militare italiano dal 1925 al 1945*

FRANCESCO RENZINI

Dal comunicato di ANPI Faenza: In questi giorni abbiamo appreso una triste e dolorosa notizia: si è spento Francesco Renzini, partigiano del Gruppo Corbari. Era nato il 12 febbraio del 1922 a Santa Maria in Castello tra Tredozio e Portico di Romagna da una famiglia poverissima e fieramente antifascista. Suo padre Edgardo, consigliere comunale a Tredozio eletto nel 1921 nelle file del partito comunista, fu costretto a trasferirsi a Faenza per evitare le continue persecuzioni da parte dei fascisti quando Francesco aveva appena quattro anni. Anche a Faenza fu perseguitato e addirittura incarcerato. Francesco, di fronte alle difficoltà economiche in cui venne a trovarsi la famiglia, ritornò a vivere dai nonni a Tredozio dove frequentò la scuola. A tredici anni la famiglia si ricompose nuovamente a Faenza e Francesco iniziò a lavorare come garzone nelle case mezzadrili. Riuscì quindi a farsi assumere come apprendista dall'ebanisteria Casalini dove imparò il mestiere di falegname che avrebbe svolto per tutta la vita. Dopo l'8 settembre, per sfuggire al reclutamento imposto dalla Repubblica Sociale, Francesco si nascose tra i monti di Tredozio, che ben conosceva e dopo qualche mese incontrò Silvio Corbari e Aldo Celli, che proprio in quel periodo stavano organizzando il primo nucleo di partigiani. Le Brigate Nere intanto

avevano arrestato sua madre per ricattarlo e Francesco, per farla uscire dal carcere, si consegnò ai "repubblicani", che ovviamente lo arruolarono, ma durante un trasferimento verso il nord, insieme ad altri giovani, riuscì a fuggire e a ritornare nel tredegio, negli stessi giorni della cattura e della fucilazione di Aldo Celli. Nei primi mesi del 1944, come tanti altri partigiani, si aggregò all'8.a Brigata Garibaldi nella zona del Monte Falterona, dove rimase fino al mese di aprile, quando sotto un durissimo attacco tedesco le formazioni partigiane subirono molte perdite e in parte furono disperse. Francesco con altri partigiani del faentino rientrò sui nostri monti riunendosi al gruppo di Silvio Corbari. Nei mesi successivi partecipò a molte azioni guidate da Corbari, tra le quali il famoso aviolancio di armi da parte degli inglesi sul Monte Lavane. Dopo la morte di Corbari, Casadei, Spazzoli e Iris Versari, il gruppo si trasformò in Battaglione e continuò l'attività partigiana sotto la guida di Romeo, fratello di Silvio. Francesco partecipò alle fasi finali della Liberazione, prima a Brisighella dove svolse anche per alcune settimane il compito di Polizia partigiana e poi a Faenza, entrandovi lo stesso giorno delle truppe alleate. Anche qui, insieme a molti altri partigiani, partecipò alla gestione dei servizi essenziali per fronteggiare l'emergenza del dopo guerra. Infine, si arruolò



.....
Francesco Renzini.



un Progetto ANPI per custodire gli sguardi della resistenza femminile

OCCHI CHE HANNO VISTO

di Nicola Fracchiolla e Andrea Bardi FOTOGRAFI
Mostra a cura di Angelamaria Golfarelli

**DAL 3 MARZO
AL 2 GIUGNO
2017**

MUSEO ARCHEOLOGICO
TOBIA ALDINI

P.zza Fratti - FORLIMPOPOLI

venerdì: 9.00-13.00
sabato e domenica:
10.00-13.00; 15.30-18.30

Info: Tel. 0543 748071
www.maforlimpopoli.it
info@maforlimpopoli.it

volontario nelle ricostituite formazioni partigiane, nella Compagnia "Falco" con il ruolo di vicecomandante, che affiancarono il rinato esercito italiano e le truppe alleate fino alla fine della guerra, e il 20 maggio 1945 sfilò a Ravenna nel giorno della smobilitazione della 28ª Brigata Garibaldi. Francesco Renzini tonò al suo lavoro di artigiano ebanista e nel 1947 ricevette la Croce di Guerra

al merito in quanto partigiano combattente. Alcuni anni fa pubblicò il Diario degli anni della Resistenza, straordinaria testimonianza di una scelta di vita che rimane di grande esempio per le nuove generazioni. Noi lo ricordiamo sempre presente alle manifestazioni di Cà Cornio, del Monte Lavane, di Crespino e della Liberazione di Faenza. Lo immaginiamo a Cà Malanca

seduto dietro ad un tavolo pieno di libri dedicati alla Resistenza, intento a suggerire ai più giovani di non dimenticare coloro che si sono sacrificati per la nostra democrazia. L'Anpi di Faenza si associa al dolore della famiglia Renzini, con l'impegno di mantenere viva la passione di Francesco nel trasmettere la memoria della lotta di Liberazione alle nuove generazioni. ■

5x1000

L'ANPI vive del contributo dei suoi iscritti.

Destina il 5 per mille firmando nell'apposito riquadro dei modelli CUD, 730-1, UNICO e scrivendo il numero di codice fiscale dell'ANPI **00776550584**

**ANTIFASCISMO, DEMOCRAZIA
FUTURO**



2017

L'ANPI, Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, è la casa di tutti gli antifascisti impegnati nella valorizzazione della memoria della Resistenza e dei principi e valori della Costituzione. È aperta a tutti, chiunque può iscriversi.

È IN CORSO IL TESSERAMENTO 2017: CHIEDI O RINNOVA LA TESSERA!

FACCIAMO IL PIENO DI COSTITUZIONE

CONTRO I NEOFASCISMI, LA CORRUZIONE, LA PRECARIETÀ DEI GIOVANI PER UN'ITALIA PIÙ GIUSTA E CIVILE

ANPI
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA